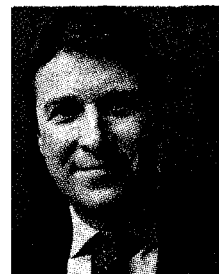


«Ma prima della Biagi i disoccupati erano il 12%»

4 domande a Michele Tiraboschi



STEFANO LEPRI

Che ne pensa dell'esaltazione del posto fisso, lei che è il grande avvocato della flessibilità?

«A me pare tutto un grande equivoco - risponde Michele Tiraboschi, allievo di Marco Biagi, docente di diritto del lavoro a Modena e direttore del Centro studi intitolato al maestro ucciso - per certi aspetti ridicolo. Posso essere d'accordo con Tremonti che sia un valore la stabilità dell'occupazione, ma passando da un im-

piego a un altro. Non può esserlo la stabilità del posto. Oltretutto nella crisi nessuna tutela giuridica del posto fisso può impedire che una impresa chiuda e licenzi tutti».

Forse sarebbe meglio aumentare l'indennità di disoccupazione.

«Certo in futuro ci dovremo pensare, gradualmente. Ma in Italia oggi abbiamo meno disoccupati che negli altri paesi, grazie ai nostri meccanismi di *welfare*. C'è la cassa integrazione; abbiamo un gran-

de numero di cassintegrati per i quali il rapporto di lavoro non si è interrotto. Il problema è piuttosto pensare al futuro dei cassintegrati, riqualificandoli per le nuove occasioni di lavoro che si creeranno. Devono poter partecipare a corsi di formazione. Già adesso ci sono posti di lavoro disponibili e non si trovano lavoratori con le qualificazioni adatte per occuparli.

La flessibilità continua a essere utile?

«Certo che sì. Metta che oggi

una impresa, proprio perché non è sicura sul futuro, voglia assumere un lavoratore a tempo determinato. Glielo vogliamo impedire? Ricordiamoci che nel 1997, prima delle leggi Treu e Biagi, la disoccupazione era al 12%».

Non sarebbe meglio passare a un contratto unico, per cui i posti di lavoro precari dopo qualche anno diventano fissi?

«Le occasioni di lavoro che si possono creare sono troppo varie per costringerle dentro un formato unico. Più se ne offrono alle imprese, più lavoro si crea».

